

LUNA BUGIARDA

("Liar Moon", 2001), di Ben Pastor

[Sellerio ed. 2013; traduzione di Maria Emila Picone; pag.356]



Ho approfittato della ripubblicazione in edizione Sellerio per leggere di nuovo questo bel romanzo di Ben Pastor, originariamente uscito in Italia per la Hobby & Work Publishing (2002). Si tratta del secondo romanzo del ciclo dedicato a **Martin Bora**, ufficiale della Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale, uomo complesso, moralmente impegnato, personaggio affascinante, magnifico e indimenticabile. L'11 novembre del 2013 cade il centenario virtuale di Martin Bora, nato ad Edimburgo l'11 novembre del 1913 e battezzato con il nome del Santo del giorno: per celebrare l'evento non potrebbe esserci nulla di meglio che ripercorrere alcune delle tappe fondamentali del suo cammino umano e letterario: se ancora non sapete niente di ciò che lo riguarda, niente delle sue vicissitudini belliche e personali, vi consiglio di cercare i romanzi a lui dedicati e di leggerli con devota attenzione: ne sarete grandemente ripagati, e probabilmente Martin non uscirà mai più dalla vostra

memoria e dal vostro cuore.

TRAMA: Autunno-inverno del 1943. Reduce dalla campagna sul fronte russo (compresa Stalingrado), oppresso dalla dolorosa perdita del fratellastro Peter, pilota della Lutwaffe caduto presso Kursk pochi mesi prima, il maggiore Martin Bora è stato trasferito in Italia ed assegnato a Lago, un paesino veneto attorno al quale continueranno a svolgersi le sue attività di controllo e pattugliamento.

Nel pomeriggio del 9 settembre Bora è stato vittima di un attentato partigiano, durante il quale ha riportato gravi ferite e la perdita della mano sinistra, ma già un paio di mesi più tardi ha ripreso i suoi compiti e la posizione di comando. Né l'incidente, né i dolorosi trascorsi, né tanto meno la nostalgia per la lontananza dall'amata moglie Dikta possono distogliere Bora dai suoi doveri: e tuttavia ciascuna di queste cose pesa sul suo animo in maniera sensibile.

I compiti cui Bora si dedica sono di natura essenzialmente militare, tuttavia il giovane si è creato anche una solida fama di abile investigatore per aver risolto, in varie fasi della sua carriera, alcuni casi di omicidio. Ed è nella sua qualità di investigatore che a Bora si rivolge il comandante della locale sezione del PNF, il centurione De Rosa, che porta con sé anche una raccomandazione da parte dei superiori dello stesso Bora. Si tratta di indagare sulla morte di Vittorio Lisi, eminente personalità fascista, perito poco tempo prima. L'uomo, ridotto in carrozzina da vent'anni a causa di una invalidità rimediata in un incidente durante la Marcia su Roma, è stato violentemente investito sul vialetto della sua casa di campagna. Ritrovato già morente da una domestica, è poi spirato senza aver ripreso conoscenza; in prossimità del suo corpo, sulla ghiaia del viale, è stato però rinvenuto un segno, una sorta di "C" malamente tracciata, come se Lisi avesse voluto lasciare indicazioni sul proprio assassino. La principale sospettata è dunque la moglie separata di Lisi, Claretta, più giovane di lui di parecchi anni ed incline a liti furiose con il defunto: nell'entourage di Lisi, il suo nome è l'unico che inizi con la "C", e si può ipotizzare un movente ereditario o di rancore.

Bora è infastidito dalla richiesta, l'ultima cosa che vorrebbe fare è impelagarsi con i

fascisti del luogo, ma non può rifiutare: i superiori gli ricordano che per i tedeschi la guerra volge al peggio, la situazione in Italia dopo l'8 settembre è difficile, e non è il caso di inimicarsi più del necessario le autorità italiane, di qualunque tipo esse siano. Il maggiore inizia così a raccogliere informazioni, dopo essersi procurato la collaborazione dell'ispettore Sandro Guidi, a cui compete il territorio intorno a Verona.

I due hanno personalità molto diverse e diversi metodi di approccio all'investigazione (spassionato e logico Bora, che tende a considerare i puri fatti, più emotivo Guidi, che sviluppa anche una certa inclinazione per la bella e apparentemente fragile Claretta); tuttavia la loro collaborazione, benché in maniera complessa e tormentosa, dà buoni frutti, e alla fine i colpevoli dell'omicidio Lisi vengono individuati e avviati alla giusta punizione.

Nel corso dell'indagine la personalità di Lisi era risultata ben diversa da quella millantata dai camerati fascisti: l'uomo era uno strozzino, malgrado l'invalidità manteneva una solida virilità ed aveva l'abitudine di frequentare donne giovani che "messe eventualmente nei guai" – come si dice – venivano poi disinvoltamente indirizzate ad abortire: almeno una di esse era morta. Ad un certo punto era addirittura saltata fuori una moglie precedente a Claretta, abbandonata ormai da molti anni, ma ancora affezionata al ricordo dell'antico marito. Eppure, malgrado tutto ciò, Bora e Guidi finiscono per scoprire che la triste verità attorno alla fine di Lisi è dovuta a motivi più sottili e personali: una donna desiderosa di essere libera e forse di vendicarsi, un uomo ingannato e reso debole dalla sua stessa onestà.

Nell'epilogo del romanzo Bora e Guidi, che loro malgrado hanno sviluppato una solidarietà che in altre circostanze sarebbe stata definita amicizia, si separano: il maggiore, in disgrazia presso le SS a causa della sua inaffidabilità politica, viene trasferito per l'ennesima volta; a Guidi spetterà il compito di portare il caso in tribunale, nel modo che riterrà più opportuno.

Nel successivo "*Kaputt Mundi*" i due personaggi si ritroveranno però a Roma, in drammatiche circostanze.

- “*A volte triste è bello*”, come dice un personaggio del mio amato John Connolly: e tutti i romanzi con Martin Bora in genere sono proprio così, belli e tristi. Raccontano atrocità; mettono in chiaro il loro impegno etico, illustrando come ad ogni singola morte (pur nella violenza bellica che incalza e riempie di sangue l’Europa) vada resa giustizia; costruiscono pagina dopo pagina la complessa personalità di un grande personaggio come Bora, ex studente di filosofia nella natia Lipsia, per cui l’impegno morale è sempre preferibile a qualunque altro tipo di considerazione, personale e non.

Di lui vengono gradualmente narrati anche molti fatti umani e famigliari, che tendono ad arricchirne la personalità: l’amore infelice e scarsamente ricambiato che nutre per la moglie Dikta, la brillante carriera che riesce a fare in sette anni di guerra durissima, la traumatica **esperienza di Stalingrado**, il dolore – sempre nascosto – per le perdite subite. Il Prologo di questo romanzo contiene anche le **pagine famose e terrificanti** relative all’attentato in seguito al quale Bora rimarrà per sempre menomato: valente pianista ed uomo fiero della propria forza, per il resto della guerra e della vita dovrà fare i conti con la crudele mancanza di una parte di sé.

Tra una cosa e l’altra la narrazione rivela però un altro particolare importante, l’impegno di Bora (cattolico praticante) nei confronti degli ebrei: qui, con una brillante e rischiosa operazione, ne salva dalla deportazione un intero camion. È uno dei comportamenti, occulti certo ma sospettabili, che finiranno per metterlo nei guai. Molto bello anche il rapporto umano e personale che si sviluppa tra Martin Bora e Sandro Guidi: a dispetto delle abissali differenze caratteriali e di comportamento, alla fine per entrambi l’intera vicenda non sarà stata un semplice lavoro. _

I romanzi del ciclo con Martin Bora:

- “*Lumen*” (Hobby & Work, 2001; Sellerio, 2012)
- “*Luna bugiarda*” (Hobby & Work, 2002; Sellerio, 2013)
- “*Kaputt Mundi*” (Hobby & Work, 2003)
- “*La canzone del cavaliere*” (Hobby & Work, 2003)
- “*Il morto in piazza*” (Hobby & Work, 2005)
- “*La Venere di Salò*” (Hobby & Work, 2005)
- “*Il Signore delle cento ossa*” (Sellerio, 2011)
- “*Il cielo di stagno*” (Sellerio, 2013)

Oltre che nei romanzi, il personaggio di Martin Bora compare anche in una serie di racconti che cronologicamente si collocano in vari punti del ciclo.

La cronologia narrativa generale è in ogni caso alquanto “scompigliata”: alcuni romanzi – “*La canzone del cavaliere*”, “*Il Signore delle cento ossa*” e “*Il cielo di stagno*” – costituiscono infatti una sorta di flash-back rispetto a quelli immediatamente precedenti. Ciò non disturba comunque la comprensione globale degli eventi.

Il prossimo romanzo del ciclo dovrebbe ugualmente costituire un ritorno al passato narrativo, con il protagonista impegnato a Creta, *prima* della sua dislocazione sul fronte orientale russo.